

LA RACCOLTA EPIGRAFICA DELLA CASA CRISTIANI-GERBORE UN'ADDENDA ALLA LUCE DI UNA RELAZIONE AL PRESIDENTE DEGLI ARCHIVI REALI (1831)

Maria Cristina Ronc, Raul Dal Tio*

La collezione di epigrafi, ubicata sulle pareti della casa che fu, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, domicilio del notaio Gerbore, ancora oggi ben riconoscibile in Aosta in via de Sales al civico n. 27, è stata oggetto di revisione storiografica, in relazione al ruolo svolto dall'Académie Saint-Anselme nel panorama del nascente interesse per l'archeologia nella Savoia preunitaria.¹

Nel paragrafo dedicato a questa antica collezione che, per brevità e per tradizione storiografica, chiameremo Collezione Gerbore, veniva ricostruita la consistenza della raccolta di epigrafi romane, realizzata alla fine del XVIII secolo dal conte Antoine-Philippe-Augustin Nicole de Bard, appassionato di antiquariato e primo proprietario dell'immobile.

Durante le Séances de l'Académie Saint-Anselme si parlò di sedici epigrafi romane, tutte di varia provenienza, otto delle quali, è oggi appurato, fecero parte della Collezione Gerbore.²

L'associazione definitiva con questa famiglia di notai è frutto delle testimonianze degli storici locali del XIX secolo, quali Joseph-Auguste Duc, Édouard Aubert, il priore Jean-Antoine Gal, Carlo Promis, benché ne parlino, fornendo anche alcune riproduzioni, gli storiografi ed eruditi del XVI e XVIII secolo: Roland Viot, Jean-Claude de Tillier (già Daniel Monterin), Claude Mochet e Jean-Baptiste de Tillier.³

Anche l'epigrafista Theodor Mommsen, nella monumentale opera *Corpus Inscriptionum Latinarum*, fa riferimento alla casa Cristiani-Gerbore quale luogo di aggregazione di diverse epigrafi romane: «*Titulus domus hodie Gerbore, ante Cristiani parietibus immissos ibi collectus et expositos esse cura comitis de Bard ante 1811, quo eam domum condidit, Gal auctor est in commentariolo mox citando a. 1831*».⁴

La ricostruzione della Collezione Cristiani-Gerbore, meglio esemplificata nella tabella riassuntiva che concludeva il contributo del 2009, era frutto di una ricomposizione di informazioni disperse nelle rispettive pubblicazioni di questi autori. Le diverse collocazioni delle epigrafi furono meglio sistematizzate in seguito, con i relativi riferimenti bibliografici, sia nel fondamentale, quanto composito, repertorio dell'archeologia aostana compilato ed edito nel 1986 da André Zanotto, sia nella schedatura analitica di Antonina Maria Cavallaro e Gerold Walser di due anni successiva.⁵

Il recente ritrovamento presso l'Archivio di Stato di Torino di una memoria datata 1831, redatta dal canonico François-Frédéric Nourissat, curato della parrocchia di San Giovanni Battista alla cattedrale di Aosta, testimonia e conferma l'esistenza della Collezione Cristiani-Gerbore, ancora collocata nell'immobile, costruito nel 1525 dal nobile Jean de La Grive, restaurato dal barone Nicole de Bard e abitato, all'epoca del documento, dalla famiglia Cristiani (fig. 4).⁶

La memoria fece seguito ad una circolare inviata il 30 luglio dello stesso anno, dal presidente degli Archivi Reali di

Torino conte Luigi Nomis di Cossilla, a tutti i parroci della Savoia, con l'intento di censire le testimonianze epigrafiche esistenti nel regno.⁷ La scelta di consultare il clero fu quanto mai appropriata per più di un motivo: il parroco era persona autorevole nell'ambito delle singole comunità e depositario di una conoscenza capillare del territorio, in certi ambiti poteva avere sviluppato una discreta sensibilità per opere d'arte o testimonianze materiali attinenti la storia del luogo, infine aveva le competenze linguistiche sufficienti per decrittare le iscrizioni più antiche espresse in lingua latina.

Il progetto ebbe ampio ed immediato riscontro, oggi testimoniato dai numerosi mazzi di memorie provenienti da tutta la Savoia, di cui Aosta occupa un singolo fascicolo (si veda *infra* in appendice).

La memoria Nourissat, che consta di 16 fogli (36 pagine), in un elegante francese corsivo, riporta nel dettaglio la descrizione di tutto quanto di antico esisteva ancora all'epoca dentro e fuori della cattedrale, estendendosi anche a collocazioni private di reperti epigrafici romani o medievali.

Benché si tratti di un prodotto scritto da un non addetto ai lavori, il dettaglio e la testimonianza di reperti ormai scomparsi, suscitò l'attenzione di un archeologo come Piero Barocelli, che la citò nelle sue relazioni di scavo alla *Porta Principalis Sinistra* e alla *Porta Decumana*.⁸

Il materiale epigrafico è suddiviso in 44 paragrafi, dei quali le iscrizioni conservate nella casa Cristiani occupano i punti dal 33 al 40. All'inizio Nourissat descrive dettagliatamente la loro collocazione:

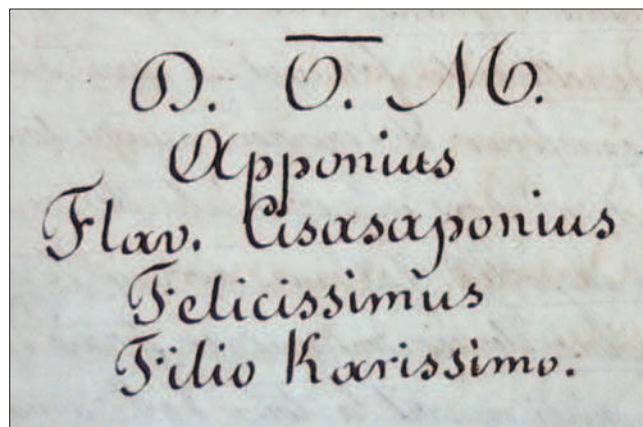
«*Dans le vestibule de maison Cristiani in plano et ensuite le long de l'échelle à droite et à gauche à peu près à la hauteur de l'homme sont incrustées dans la muraille sept pierre sépulcrales que M^r le comte de Bard, alors propriétaire de cette maison, a eu soin de recevoir et de les y faire placer, dont les inscriptions y gravées, autant qu'on a pu les déchiffrer, sont comme suit* ».

Le sette epigrafi che Nourissat trascrive nel testo sono quelle a noi già note e repertorate da Cavallaro e Walser:

«*Vinesius Firmus*⁹ - *Maricca figlia di Namicus*¹⁰
*C. Iulius figlio di Mamus*¹¹ - *S. Aemilius Fortunatus*¹²
*L. Pompullius Primitivus*¹³ - *Iulius Eros*¹⁴ - *Apponius Felix*¹⁵».

Delle otto epigrafi che la nostra revisione del 2009 riportava come appartenute alla Collezione Cristiani-Gerbore, egli non rileva la presenza di quelle di *Valens e Licinius* e *Caius Ingenuinus Eutyches*, mentre cita l'iscrizione perduta di *Apponius Felix*. Si sa che le lastre di *Valens e Licinius* e di *Iulius Eros* confluiranno nel lapidario organizzato a partire dal 1871 dal canonico Édouard Bérard all'interno del chiostro della cattedrale.¹⁶ È comunque possibile che la prima fosse già stata collocata in quella sede all'epoca dell'indagine di Nourissat.

Al contrario l'epigrafe di *Apponius Felix* viene trascritta dal canonico come esistente, almeno fino al 1831, mentre



1. Epigrafe di Apponius Felix:
 a) riproduzione di Jean-Baptiste de Tillier;
 b) trascrizione di François-Frédéric Nourissat.

trent'anni dopo, all'epoca in cui il Promis pubblica *Le Antichità di Aosta* (1862), la stele è considerata perduta.¹⁷ Jean-Baptiste de Tillier riproduce la stele che colloca prima nel giardino dell'avvocato Malliet, poi in quella di Aymonier ed infine del tesoriere Millet.¹⁸

La trascrizione di Nourissat è comunque approssimativa: «D. O. M./Apponius/Flav. Cisasaponius/Felicissimus/Filio Karissimo», laddove il canonico è caduto in errore nella parole da leggersi come *Felicis* e *Aponius*, da lui contratte nel nome *Flav. Cisasaponius* (figg. 1a, 1b).

Un reperto epigrafico di epoca paleocristiana (VI secolo d.C.), assente nella relazione Nourissat, fu descritto dal Promis e dal Mommsen come collocato nella casa Cristiani-Gerbore. Molto interessante per la sua grafia è ora conservata presso il Museo Archeologico Regionale di Aosta.¹⁹

Nourissat dà invece per persa, quindi assente nella Collezione Cristiani-Gerbore, la lastra di *Annia Euridis*,²⁰ già descritta dal Pigon, collocata dal Mochet « a la main gauche du siège pontifical en la cattedrale » e da Roland Viot in «*Augustae in templo divae Mariae*» (figg. 2a, 2b).

Sempre al di fuori della Collezione di casa Cristiani-Gerbore, Nourissat trascrive l'epigrafe scolpita su un altare dedicato a Giove, Giunone, Minerva, documentato nel XVI secolo dal Viot «*in domo praepositorum*», poi nel cortile della casa dei fratelli Lyboz ed infine, nel XIX secolo in casa dell'avvocato Rebogliatti (figg. 3a, 3b). L'altare giunse, secondo il Mommsen, a Ivrea e fu collocato prima nel palazzo Perrone-Giusiana, poi presso il Museo Civico Pier Alessandro Garda, dov'è tutt'ora conservato.²¹

Le frequenti citazioni di altre case private o di proprietà della diocesi, quale luogo di conservazione di epigrafi funerarie e iscrizioni pubbliche, dimostrano la diffusione di un forte interesse per il collezionismo di reperti antichi dell'Aosta romana presso le famiglie dei notabili, come pure del clero aostano. I muri della cattedrale e il suo chiostro, il cortile della prepositura, la casa Lyboz,²² la dimora dell'avvocato Rebogliatti,²³ l'abitazione dell'avvocato

Malliet, la casa dei signori Brunel, sono tutti luoghi in cui i reperti, dopo la loro scoperta, trovarono una collocazione temporanea.

Se la Collezione del barone Nicole de Bard era all'epoca la maggiore aggregazione di reperti epigrafici, non va trascurato il ruolo, sicuramente più episodico, di questi amatori di antiquariato archeologico, grazie ai quali la maggior parte dei reperti si è conservata fino ai giorni nostri.

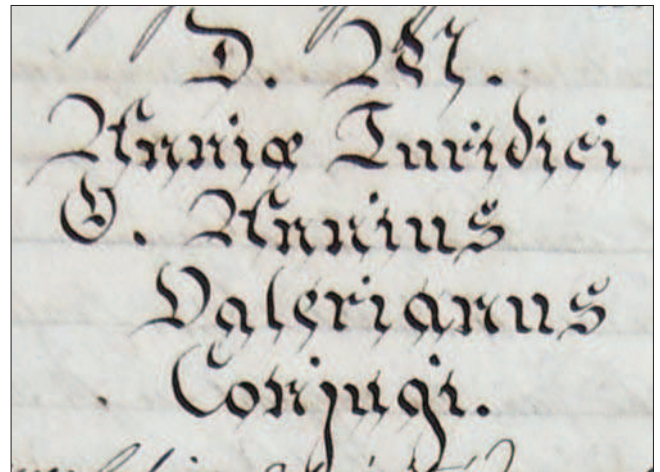
L'interesse per le testimonianze materiali della Valle d'Aosta romana e medievale ebbe una sistematizzazione più scientifica nel XIX secolo, ma già due secoli prima l'erudito Roland Viot, Jean-Claude Mochet e Jean-Baptiste de Tillier, testimoniavano la presenza dei reperti epigrafici e vestigia archeologiche della romanità nei giardini e cortili delle dimore gentilizie di nobili e notabili della città.

Anche qui, tra i monti, giunse tra Cinquecento e Seicento la passione per le ambientazioni dell'antichità e il gusto scenografico insito nella pittura e nella letteratura dell'Umanesimo.

La formazione delle prime raccolte archeologiche, l'interesse per il mondo antico e la letteratura classica, iniziata già nella Roma del Quattrocento e confluita nella ricerca erudita e nel collezionismo antiquario del XVI e XVII secolo, ebbe la sua eco anche in Aosta tanto che, la letteratura coeva, l'aveva denominata la "Roma delle Alpi", per la consistenza dei resti di età romana.

All'epoca del De Tillier, l'*Augusta Praetoria* dell'antichità sgusciava a tratti, trattenuta da quella rete del tessuto urbano organizzatosi, all'insegna della casualità e dell'approssimazione, durante tutto il Medioevo.

Jean-Baptiste de Tillier descriveva con sintesi ed efficacia la spoliatura e reimpiego dei resti delle costruzioni dell'Aosta romana perpetrata tra X e XI secolo dalle famiglie di rango: «*certaines gentihommes se saisirent du reste des tours demolies du circuit des murailles comme postes qu'ils crurent les plus avantageux. Les quelles ils firent rebatir des pierres de tailles et des depouilles detachées*

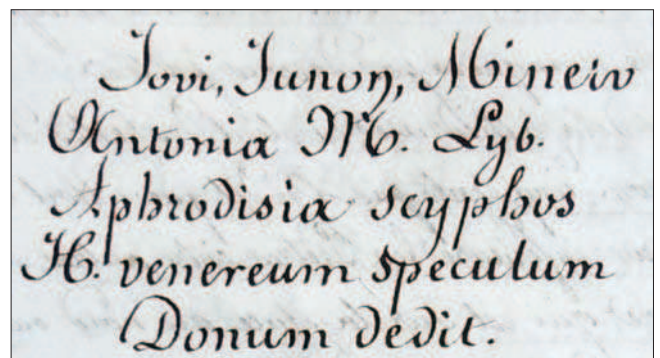


b)

2. Epigrafe di Annia Euridis:

a) riproduzione di Roland Viot;

b) trascrizione di François-Frédéric Nourissat.



b)

3. Epigrafe dell'altare dedicato a Giove, Giunone e Minerva:

a) riproduzione di Roland Viot;

b) trascrizione di François-Frédéric Nourissat.

des dittes murailles, aux quelles ils ajoutèrent certaines maisons fortes pour se défendre au besoin ».²⁴

I monumenti romani abbandonati e in rovina, o le loro parti smembrate, suscitarono in De Tillier le osservazioni seguenti: « *Tous les autres édifices publics et particuliers, temples et autres monuments, s'il y en a eu, comme on n'en doit pas douter, ayants été ensevelis parmi les ruines des différentes revolutions que cette ville a souffertes* », « *Mais de quelque costé que l'on creuse à présent dans la terre, au dedans de son enclos, on trouve presque partout des vestiges* ».²⁵

L'immagine di una dispersione di frammenti in uno spazio in cui la natura riprende il sopravvento sulla monumentalità è altrettanto bene descritto: « *La cité d'Aoste [...] un amas confus de pierres et de masures rempli de ronces et de buisson* ».²⁶ Le rovine dovevano essere sotto gli occhi di tutti e costituivano qui, come nella Roma del Sei-Settecento, lo scenario ideale per quelle vedute di genere o scenari agro-pastorali disseminati di vestigia monumentali, magistralmente illustrate nelle incisioni di Piranesi.

Le testimonianze scritte e i disegni *naïf* di Viot, Mochet e De Tillier testimoniano tanto il loro specifico interesse per l'antico, quanto la passione collezionistica di alcune famiglie abbienti e di cultura dell'epoca.

Jean-Claude Mochet racconta che nel giardino della casa Lyboz, dimora della genealogia degli avvocati Guillaume (1586), Urbain (1619) e Jean-Joseph (1678), giacevano quattro epigrafi: l'altare dedicato a Giove, Giunone e Minerva, la stele di *Aemilius Fortunatus*, di *Iulius Saturianus* e l'altare dedicato a Mitra da *Anthiocus*.²⁷

Nel cortile di casa dell'avvocato Marcel Malliet (1611-1621) era collocata la stele di *Apponius Felix*²⁸ (la stessa è designata anche dal De Tillier, si veda fig. 1a), mentre in quella del notaio Erasme Pascaz giaceva l'epigrafe di *Iulius Eros*.²⁹ I due altari migreranno verso Ivrea nel palazzo che fu del conte Perrone di San Martino, poi dimora del colonnello Giusiana ed ora conservati nel Museo Civico Garda, mentre le epigrafi di *Aemilius Fortunatus*, *Apponius Felix* e *Iulius Eros* nella casa Cristiani-Gerbore (si veda tabella 1).

I Brunel sono un'altra famiglia che ha custodito negli spazi della propria dimora epigrafi romane. I due altari e l'epigrafe di *Iulius Saturianus*, che nel XVII secolo Jean-Claude Mochet vide nella casa dei fratelli Lyboz, De Tillier, nel secolo successivo, le colloca presso i Brunel.³⁰ Si tratta sempre di famiglie abbienti i cui componenti si imparentano con altri rappresentanti della nobiltà e del natabilito valdostano. François-Jerosme, dottore in legge, consigliere del Conseil des Commis, giudice temporale della corte

Iscrizioni funerarie	Collocazione odierna	Penultima provenienza	Luogo di ritrovamento	Cavallaro Walser
<i>Valens e Licinius</i>	MAR	Gerbore poi lapidario chiostro	sconosciuto	n. 33
<i>Caius Ingenuinus Eutyches</i>	MAR	Gerbore	sconosciuto	n. 81
iscrizione paleocristiana	MAR	Gerbore	sconosciuto	n. 73
<i>Vinesius Firmus</i> *	MAR	Gerbore	Aosta, Saint-Étienne	n. 19
<i>Maricca</i> figlia di <i>Namicus</i> *	MAR	Gerbore	sconosciuto	n. 24
<i>C. Iulius</i> figlio di <i>Mamus</i> *	MAR	Gerbore	Roisan, Saint-Victor	n. 47
<i>S. Aemilius Fortunatus</i> *	MAR	Gerbore	Roisan, Saint-Victor	n. 46
<i>L. Pompullius Primitivus</i> *	MAR	Gerbore	Aosta, cattedrale	n. 29
<i>Iulius Eros</i> *	MAR	Gerbore poi lapidario chiostro	sconosciuto	n. 22
<i>Apponius Felix</i> *	perduta	Gerbore	sconosciuto	n. 21
<i>Annia Euris</i> *	perduta	coro cattedrale	sconosciuto	n. 20
<i>Giove, Giunone, Minerva</i> *	Ivrea	casa Rebogliatti	giardino Lyboz	n. 7

(*catalogate dal canonico François-Frédéric Nourissat nella relazione del 1831)

Tabella 1. *Le epigrafi di casa Cristiani-Gerbore.*

Iscrizione	1° collocazione	2° collocazione	3° collocazione	4° collocazione	5° collocazione	6° collocazione	Cavallaro Walser
<i>S. Aemilius Fortunatus</i>	casa Lyboz	casa Gerbore	-	-	-	-	n. 46
<i>altare di Giove, Giunone, Minerva</i>	casa Lyboz	prepositura	casa Brunel	casa Rebogliatti	Ivrea, palazzo Perrone	Ivrea, Museo Garda	n. 7
<i>Iulius Saturianus</i>	Vescovado	casa Lyboz	casa Brunel	casa Gerbore	-	-	n. 23
<i>altare di Anthiocus</i>	casa Lyboz	casa Brunel	Ivrea, palazzo Perrone	Ivrea, Museo Garda	-	-	n. 11
<i>Apponius Felix</i>	casa Malliet	casa Aymonier	casa Millet	casa Gerbore	-	-	n. 21
<i>Iulius Eros</i>	casa Pascaz	casa Gerbore	lapidario chiostro	-	-	-	n. 22

Tabella 2. *Collocazioni successive di epigrafi nelle dimore dei collezionisti.*



4. Collocazione dei domicili in Aosta: Flandin (rosso), Pascaz (ocra), Millet (verde) e Brunel (blu).

episcopale, sposa in prime nozze Susanne-Claudine Depleoz e in seconde nozze Diane-Françoise Reverdin, vedova dell'avvocato Joseph Lyboz. È presumibile che questo secondo matrimonio renda ragione del cambio di appartenenza dei reperti romani dai Lyboz ai Brunel (fig. 4).³¹ La memoria del canonico Nourissat è, ad oggi, l'unica testimonianza in cui appare riunita la quasi totalità dei reperti epigrafici della Collezione Gerbore, con l'eccezione dell'iscrizione di epoca paleocristiana [CAVALLARO, WALSER 1988, n. 73], costituendo un riferimento temporale sicuro della loro collocazione intermedia, prima del loro confluire nel Regio Museo Archeologico di Aosta, avvenuta nel 1929.³² Pertanto lo schema pubblicato a suo tempo nel contributo del 2009 va aggiornato secondo le tabelle 1 e 2 riportate in questo articolo.

Appendice

Alla richiesta del conte Nomis di Cossilla risposero 41 curati. La memoria del canonico Nourissat relativa ad Aosta è quella più ricca di informazioni, tuttavia molte altre riportano nel dettaglio, corredate in alcuni casi da disegni a penna, testimonianze di reperti epigrafici, monumenti, ecc. che anticipano di un trentennio gli scritti fondamentali del priore Gal e i volumi a stampa dell'Aubert e del Promis. Un esempio è la relazione del canonico Linty, curato di Châtillon, il quale disegna l'epigrafe di *Petilia Severa* murata nell'*enclos* del cimitero della chiesa parrocchiale, attestando quanto registrato dal Mochet e dal De Tillier, ma anticipando i riscontri degli storiografi del XIX secolo.³³ Tra le tante relazioni una suscita particolare interesse, anche in merito agli interventi posti in essere dalla Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta sul ponte-acquedotto romano di Pondel. Perrin,³⁴ curato di Saint-Léger d'Aymavilles, risponde il 29 agosto 1831 al presidente degli Archivi Reali riferendo in prima istanza di un'iscrizione collocata sul ponte di Pondel. Non si tratta della nota epigrafe dedicatoria di *Caius Avilius* e *Caius Aymus Patavinus*, a cui il prelado attribuisce la paternità della costruzione, bensì di un'iscrizione molto più lunga che elenca le popolazioni alpine sottomesse da Augusto:

« Ce monument digne de l'attention et de la curiosité et de l'étonnement de tous les antiquaires historiographes voyagistes etc. fut bati par Caius et Avilius sous Auguste. Au centre de l'arcade externe du pont prénommé, donc inalterés, sur deux pierres les mots suivants : *Inscriptio Alpium Trophei imperatori Caesari divi F. il. Aug. Pontifici maximo imp. XIII [XVIII] tribunitia potestatis, SPQR, quod eius ductu auspitiisq(ae)gentes alpina omnes quae a mari supero ad inferum pertinebant sub imperium po. Rom. [P. R.] sunt redactae, gentes alpinae deviet [devictae] Triumpilini, Vennonetes, Isarci, Brenni [BREUNI], Naunes [GENAUNES], Focunates vindelicorum gentes quatuor, Consuanetes, Virucinales [RUCINATES], Licates, Catenates, Abisontes, Ruguscii, Calucones [CALUCAONES], Brixuantes [BRIXENTES], Lepontes [LEPONTI], Viberi, Nantuantes [NANTUATES], Veragri, Salassi, Acitones [ACITAVONES], Meduli [MEDULLI], Ucenni, Caturiges, Brugiani [BRIGIANI], Sogiontii, Ebruduntii [BRODIONTI], Ectini, Vergani [VERGUNNI], Equituri [EGUITURI], Neucenturi [NEMETURI], Oratelli, Nerusi, Vellani [VELAUNI], Suetri ».³⁵*

È causa di sorpresa e fonte di molti interrogativi la testimonianza, riportata con i crismi dell'ufficialità e del rispetto dovuti all'autorità del presidente degli Archivi Reali del Regno di Sardegna, della presenza sul Pondel dell'iscrizione dedicatoria in onore delle campagne di Augusto per la conquista dei popoli alpini e collocata tra il VII e VI secolo a.C. (747-748 d.R.) nell'*Alpium Trophei* di La Tourbia (odierna La Turbie in Francia nei pressi del Principato di Monaco). Benché sia ad oggi assodato che di tale iscrizione sul Pondel non sussiste traccia, la lettera del curato contiene molti elementi che parrebbero renderla veritiera: a) il ponte descritto dal prelado è proprio quello di Pondel e l'appartenenza ad Aymo e Avilio Patavinus gli è altrettanto nota, b) egli colloca l'epigrafe in un punto preciso dell'arcata del ponte, sottolineandone l'ottimo stato di conservazione (« *donec inalterés* »), c) compie numerosi errori di trascrizione, tanto nell'introduzione, quanto nella grafia dei nomi delle popolazioni e omettendone dieci rispetto all'originale (*Seduni, Svanetes, Venostes, Camuni, Nemaioni, Edenates, Esubuani, Veamini, Galliatæ, Triullati*).

Si possono trarre delle conclusioni preliminari, anche alla luce di alcuni dati storiografici in merito al Trofeo di Augusto. La grande epigrafe dedicatoria è stata ricostruita pazientemente, partendo da minuti frammenti, nell'arco di quasi due secoli grazie alla trascrizione integrale lasciata da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*, il quale, al pari di Dione Cassio nulla diceva in merito alla sua collocazione geografica.³⁶ Fino al 1839, anno in cui Pietro Gioffredo diede alle stampe la *Storia delle Alpi Marittime*, gli storiografi attribuivano ora all'arco di trionfo di Susa, ora a quello di Aosta, l'ubicazione dell'iscrizione.³⁷

Samuel Guichenon, lo storico che tratta più da vicino la storia della Savoia, nell'*Histoire Généalogique de la Royale maison de Savoie* (1660), pur ignorandone l'esatta collocazione, propende per la paternità aostana, affermandone la presenza sull'architrave dell'Arco d'Augusto.³⁸

Una prima osservazione in merito alla testimonianza del curato di Saint-Léger è che parrebbe inverosimile la collocazione su due sole pietre di un'iscrizione che a La Turbie occupa in larghezza 17x3,66 m, anche tenendo conto dell'omissione dal testo di dieci nomi di popolazioni alpine.

I numerosi errori di trascrizioni commessi dal curato, se da un lato potrebbero rendere ragione dell'autenticità della testimonianza, proprio in virtù della sua ignoranza in questioni di epigrafia, dall'altro lato trovano riscontro in alcune letture errate riportate dallo stesso Guichenon a proposito dei *Naunes*, *Virucinates*, *Calucones*. Se lo storico savoiano del XVII secolo insieme al testo di Plinio il Vecchio potrebbero essere stati una più che ragionevole fonte per la memoria del curato (la trascrizione del Gioffredo data il 1839 e quella del Mommsen il 1877), non si spiegano le omissioni dei nomi e tutti gli altri errori, avendo a disposizione in questo caso non più un'antica epigrafe corrosa dal tempo, bensì un chiaro testo a stampa.³⁹

Abstract

The current work is integrated with tables and planimetries and supplements with news and unpublished historical sources the contribution published on BSBAC, 5/2008, concerning the epigraphic Cristiani-Gerbore Collection. The collection is the result of a resettlement of missing information. The recent discovery at the Record Office of Torino of a memorial dated 1831 and written by the canonic François-Frédéric Nourissat who were curate for the parish of San Giovanni Battista at the Cathedral of Aosta, testifies and confirms the existence of the Cristiani-Gerbore Collection still placed in the building. This has been built in 1525 from the noble Jean de La Grive and restored by the baron Nicole de Bard and it's the place where the family Cristiani lived at the dating of the document.

1) M.C. RONC, R. DAL TIO, *Reperti archeologici nelle sedute de l'Académie Saint-Anselme: contributi e scoperte della Société Savante tra collezionismo e erudizione in una riflessione contemporanea sul museo*, in BSBAC, 5/2008, 2009, pp. 167-181.

2) R. DAL TIO, *L'Académie Saint-Anselme e l'archeologia 1855-1937: dalla Société Savante all'archeologia di stato*, in RONC, DAL TIO, 2009, pp. 170-178.

3) J.-A. DUC, *Histoire de l'Église d'Aoste*, vol. V, Châtel-St-Denis 1910, facsimile dell'ed., Aoste 1992, p. 212; C. PROMIS, *Le antichità di Aosta*, Torino 1862, facsimile dell'ed., Sala Bolognese 1979, p. 44; J.-A. GAL, *Coup-d'œil sur les antiquités du Duché d'Aoste*, in BASA,

IV, 1862, pp. 16-25; J. PIGNET, *Correspondance Gal-Promis*, in AA, VII, 1974-1975, p. 126; J.-C. MOCHET, *Porfil historial d'Aouste*, Aoste 1968, p. 29; R. VIOT, *Histoire ou chronologie du Duché d'Aouste*, a cura di O.-É. Obert, in AA, IV, 1970; J.-C. DE TILLIER [già Daniel Monterin], *Totius Vallis Augustæ compendiaria descriptio*, in AA, IV, 1970.

4) Th. MOMMSEN, CIL, vol. V, parte II, Regio XI, in "Augusta Prætorìa", 1877, col. 6827, p. 756.

5) A. ZANOTTO, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta 1986; A.M. CAVALLARO, G. WALSER, *Iscrizioni di Augusta Prætorìa*, Quart 1988.

6) ASTO, Corte, Biblioteca Antica, Mazzo Archivi Reali, Jb, VIII, (cartone relativo a Alessandria, Annecy, Aosta, Asti, Biella, Bobbio). François-Frédéric Nourissat nativo di Fontainemore (1792-1855) dal 30 luglio 1820 fino al 1855 è curato di San Giovanni Battista in cattedrale. P.-É. DUC, *Le clergé d'Aoste de 1800 à 1870*, Aoste 1870, pp. 128-129; P.-É. DUC, *Annuaire du diocèse d'Aoste*, Turin 1893, p. 26. Dopo la famiglia Gerbore la casa fu abitata dai Flandin, come risulta dal Catasto Sardo del 1768, particella 254.

7) Luigi Nomis di Cossilla inizia la carriera ai Regi Archivi come volontario il 30 maggio 1814. Ricopre la carica di reggente nel 1830 e diventa regio archivista e consigliere S.M. dal 1832, presidente degli Archivi Reali nel 1844 e verrà collocato a riposo nel 1850, cfr. G. FEA, *Cenno storico sui Regi Archivi di Corte 1850*, a cura degli Archivisti di Stato di Torino, Torino 2006. "Calendario generale pe' regii stati", Ottavo anno, 1831, pp. 192-193, Regi Archivi di Corte.

8) P. BAROCELLI, *Forma Italiae. Regio XI, Transpadana*, vol. I, *Augusta Prætorìa*, Roma 1948, p. 131, nota 1.

9) Rinvenuta nel 1728 nello scavo della fondazione della chiesa di Saint-Étienne è descritta da Carlo Promis il quale afferma che «trovasi in Aosta nella casa Cristiani ora Gerbore», cfr. MOMMSEN 1877, col. 6842, p. 759; PROMIS [1862] 1979, p. 44; BAROCELLI 1948, col. XXXIV, pp. 141-142; É. AUBERT, *La Vallée d'Aoste*, Paris 1860, facsimile dell'ed., Aoste 1958, pp. 188-189; ZANOTTO 1986, p. 224; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 56-57.

10) Sia François-Gabriel Frutaz che Édouard Aubert confermano trattarsi di lastra all'epoca (egli la descrive e la disegna nel 1860 e Frutaz nel 1894) ancora nel corredo della Collezione epigrafica di casa Cristiani-Gerbore. L'Aubert scrive inoltre: «j'ai ensuite relevé attentivement les inscriptions placées dans le vestibule et dans l'escalier de la maison d'un notaire [Gerbore] de la ville. Voici les cinq principales [...] Vers le 1805, elles furent transportées à Aoste, et scellées là ou elles se trouvent maintenant ». MOMMSEN 1877, col. 6850; BAROCELLI 1948, col. XXVII, p. 184; AUBERT [1860] 1958, pp. 188-189; PROMIS [1862] 1979, p. 47; F.-G. FRUTAZ, *Mémoire sur une inscription romaine*, in BASA, XVI, 1894, pp. 75-76; ZANOTTO 1986, p. 271. L'iscrizione è schedata da Maria Antonina Cavallaro che non fa riferimento alcuno al luogo di conservazione, cfr. CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 66-67.

11) Così scrive di questo reperto al Promis: «Je vous dirai en passant que la pierre où se trouvent les noms de Julius et de ses enfants, laquelle vous avez copiée à l'entrée de la maison des avocats Gerbore, fut transportée de l'église de Roisan, à Aoste par les soins du comte Aug. [Augustin] de Bard en 1805, et placée avec les autres dont il fit une collection dans le local où vous l'avez vue ». MOCHET 1968, pp. 30-31; MOMMSEN 1877, col. 6862, p. 762; BAROCELLI 1948, col. XXVII, p. 65; AUBERT [1860] 1958, p. 25; GAL 1862, p. 25; PROMIS [1862] 1979, p. 45; ZANOTTO 1986, pp. 369-370; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 112-113; J. PIGNET, *Correspondance du prieur Jean-Antoine Gal avec les frères Promis*, in BASA, 44, 1968-1969, p. 141.

12) MOCHET 1968, p. 80; MOMMSEN 1877, col. 6861; BAROCELLI 1948, col. 65; AUBERT [1860] 1958, pp. 51-52; PROMIS [1862] 1979, p. 50; ZANOTTO 1986, pp. 369-370; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 111-112.

13) Viot la descrive «Ibidem iuxta templum Divae Mariae in pariete cuiusdam sacelli» VIOT 1970, p. 224. Mochet la descrive «en la muraille de la chapelle Saint-Gervaise près la cathédrale en marbre noir » MOCHET 1968, pp. 29, 92; MOMMSEN 1877, col. 6852; BAROCELLI 1948, col. 184; AUBERT [1860] 1958, p. 50; PROMIS [1862] 1979, p. 50; ZANOTTO 1986, p. 271; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 76-77.

14) Mochet la descrive «aux degrés du logis de monsieur Erasme Pascaz notaire » MOCHET 1968, pp. 32-33. Il Promis la colloca nella casa Cristiani-Gerbore e successivamente Bérard la pone nel lapidario del chiostro della cattedrale. Cfr. MOMMSEN 1877, col. 6847, p. 759; É. BÉRARD, *Antiquités romaines et du Moyen Age dans la Vallée d'Aoste*, Turin 1881, p. 44; PROMIS [1862] 1979, p. 54; BAROCELLI 1948, col. 184; ZANOTTO 1986, p. 269; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 62-63.

15) All'inizio del XVII secolo Mochet la colloca «dans la cour de la maison des hoirs du sieur avocat Maillet en la cité » cfr. MOMMSEN 1877, col. 6844, p. 759; MOCHET 1968, p. 32. BAROCELLI 1948, col. 184. La

stele è data come perduta dal Promis, cfr. PROMIS [1862] 1979, p. 52; ZANOTTO 1986, p. 269; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 60-61.

16) Édouard Bérard la descrive come facente parte del lapidario del chiostro e la riproduce in BÉRARD 1881, p. 43.

17) Si veda nota 13.

18) J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, a cura di A. Zanotto, Aosta 1968, p. 25.

19) Cfr. MOMMSEN 1877, col. 6860; PROMIS [1862] 1979, p. 56; BAROCELLI 1948, col. 185; ZANOTTO 1986, p. 277; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 164-165.

20) F. PINGON, *Viaggi per me Philiberto Pingon fatti da tutto il mio studio*, ASTo, Biblioteca Reale, Storie della Real Casa, Storia generale, mazzo 6 n. 1, f. 154. Mochet trascrive l'epigrafe come segue: «D. M./ANNIAE S. EU./RIDIS DAN/NIUS VALERIA/NUS CONIU/GI», cfr. MOCHET 1968, p. 29; VIOT 1970, p. 222; MOMMSEN 1877, col. 6843, p. 759; PROMIS [1862] 1979, p. 52; ZANOTTO 1986, p. 269; CAVALLARO, WALSER 1988, n. 20, p. 59.

21) VIOT 1970, p. 229; DE TILLIER 1970, pp. 247-248; MOMMSEN 1877, col. 6829; BAROCELLI 1948, col. XXXVII, p. 155; ZANOTTO 1986, pp. 196-197; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 32-33.

22) La casa Lyboz è collocata da Lino Colliard nel cortile dell'odierna casa Norat, in via Porta Prætoria. L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Aosta 1986, p. 51.

23) L'abitazione dell'avvocato Rebogliatti era situato in via Sant'Anselmo, nell'immobile che fu sede «dell'antico Hôpital Saint-Ours. A.-N. Marguerettaz, Ancien Hopitaux de la Vallée d'Aoste, BASA, IX, Aoste 1876, p. 70»; COLLIARD 1986, p. 47.

24) DE TILLIER 1968, pp. 116-117. R. MOLLO MEZZENA, *Le conoscenze storiche e archeologiche nell'opera di Jean-Baptiste De Tillier*, in BASA, VI, n.s., 1997.

25) MOLLO MEZZENA 1997, p. 24.

26) MOLLO MEZZENA 1997, p. 116.

27) Carlo Promis afferma che l'altare dedicato a Mitra da *Antiochus* lo descrisse il Pingone nella casa di un canonico della cattedrale nel 1550. Secondo il Mochet era collocato in casa Lyboz, poi il Muratori la vede sul muro del giardino dell'avvocato Brunel, cfr. MOMMSEN 1877 col. 6831. L'epigrafe di *Iulius Saturianus* era, secondo il Viot nel Palazzo vescovile, poi Mommsen la colloca al Borgo, sotto le finestre della casa del vicebalivo, poi nella casa dei fratelli Lyboz, segue la casa dell'avvocato Brunel ed infine sulla porta d'entrata di una casa della via grande (casa Gerbore), cfr. PROMIS [1862] 1979, p. 28; VIOT 1970, p. 223; MOMMSEN 1877, col. 6848. MOCHET 1968, pp. 23, 32, 77, 80; CAVALLARO, WALSER 1988, schede nn. 7, 46, 23, 11. Jean-Baptiste de Tillier riporta che Urbain Lyboz, nipote dell'avvocato Jean-Joseph, presenziò alla cerimonia della posa della prima pietra del convento dei Cappuccini di Aosta il 7 aprile 1619. Jean-Joseph sarà sindaco del Borgo nel 1678 e tra i consiglieri del Conseil des Commis nella XXVI *création* del 19 dicembre 1686. Con l'invasione francese, capeggiata dal generale marchese De La Hoguette, nel 1691 fu preso in ostaggio insieme al nobile François-Jerosme Brunel (altro collezionista), al barone François-Gaspard d'Avise. DE TILLIER 1968, pp. 80, 158, 498, 536.

28) MOCHET 1968, p. 32. Il De Tillier riproduce la stele nell'*Historique*. DE TILLIER 1968, pp. 25, 390, 389, 495.

29) MOCHET 1968, pp. 32, 81. Il notaio Pascaz sarà sindaco della città nel 1655. Cfr. DE TILLIER 1968, p. 535.

30) MOCHET 1968, pp. 23, 32; DE TILLIER 1968, p. 26.

31) J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, [1733], a cura di A. Zanotto, Aoste 1970, pp. 59-60.

32) Il Regio Museo di Antichità di Aosta viene inaugurato il 27 ottobre 1929 dall'onorevole Pennavaria. Cfr. RONC, DAL TIO 2009, p. 177. Una Guida illustrata di Aosta, pubblicata da Mensio nel 1898, afferma che all'epoca molte epigrafi romane erano ancora «incastrate nel corridoio della casa Gerbore in via del re Gontran». *Guida illustrata della città di Aosta e dei dintorni in lingua italiana e francese*, Aosta 1898.

33) ASTo, Corte, Biblioteca Antica, Mazzo Archivi Reali, Jb, VIII; MOCHET 1968, pp. 31, 79; DE TILLIER 1968, p. 28; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 100-101.

34) P.-É. DUC, *Le clergé d'Aoste de 1800 à 1870*, Aoste 1870, ad vocem Joseph-Jérôme Perrin.

35) Tra parentesi quadre il nome corretto.

36) PLINIO, *Naturalis Historia*, III, 136-137.

37) P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, in "Historiæ Patriæ Monumenta, Scriptorum", *Augusta Taurinorum*, 1839, pp. 149-156.

38) S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, I, Lyon 1660, facsimile dell'ed., Roanne 1976, pp. 24-25. Samuel

Guichenon non trascura la citazione delle fonti a favore di una collocazione aostana, quali il Beatus Rhenanus (Beat Bild, 1485-1547), Giorgio Merula (1430-1494), né per i fautori della città monegasca di La Turbie, come il commentatore di Plinio, Jacques Daléchamps (1513-1588) e il geografo tedesco Philipp Cluver (1580-1622). Pietro Gioffredo (1839) completa le fonti che attribuiscono ad Aosta (Flavio Biondo, Filiberto da Bergamo, Leandro Alberti) e a Susa (Filiberto Pingone, Ludovico Chiesa), cfr. GIOFFREDO 1839, p. 149. Per Ludovico Chiesa cfr. L. DELLA CHIESA, *Dell'Historia di Piemonte*, Torino 1608, p. 23.

39) MOMMSEN 1877, col. 7817, pp. 904-906.

*Collaboratore esterno: Raul Dal Tio, studioso di storia locale.